

ECONOMIA

Comuni, investimenti fermi negli ultimi dieci anni

MARCO TEDESCHI
MILANO

Certo non aiutano i vincoli del patto di Stabilità a rendere meno arida la finanza dei Comuni italiani, che in dieci anni hanno «ridotto di almeno un terzo gli investimenti diretti, grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini».

Il blocco della finanza dei campanili è stato certificato dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, in un rapporto che prende in considerazione il decennio 2001-2011. L'istituto si spinge anche oltre, con l'analisi dell'incidenza sul Pil delle tasse pagate dagli italiani, dalla quale emerge come negli ultimi venti anni i cittadini del Sud abbiano pagato - in termini assoluti - più tasse

di quelli del Nord: le entrate correnti, spiega il dossier, dagli anni Novanta ad oggi nei Comuni del Centro-Nord sono passate da 1.075 euro pro capite del 1991 a 987 del 2010, con una riduzione dell'8,2 per cento. Al Sud, nello stesso periodo, le entrate correnti sono invece salite da 774 euro del '91 a 790 euro del 2010.

LE IMPOSTE

A causare tanta differenza sarebbe la schizofrenia delle entrate tributarie, imposte, tasse e tributi speciali - come l'Irpef, l'Ici o la Tarsu - che al Sud sono schizzate del 151 per cento in venti anni, mentre al Centro-Nord sono cresciute solo dell'82 per cento. Vuol dire che ogni cittadino (o impresa) del Centro-Nord ha visto raddoppiare i tributi da pagare (da 224 euro

nel '91 a 408 nel 2010), mentre nel Mezzogiorno addirittura triplicavano (da 121 a 303 euro).

Uno sforzo che, come detto, non ha aiutato le amministrazioni a fare investimenti per migliorare i servizi diretti al cittadino. Secondo lo Svimez il blocco, di fatto, è stato ed è praticamente totale. Se in dieci anni, spiegano gli autori dello studio, Federico Pica e Salvatore Villani, le spese in conto capitale delle Amministrazioni locali si sono ridotte di un terzo,

...
In vent'anni raddoppiati i tributi pagati al Centro-Nord, addirittura triplicati nel Mezzogiorno

gli investimenti degli stessi Comuni sulle infrastrutture destinate ai cittadini sono calati del 17,7 per cento. Solo tra il 2010 e il 2011, questo trend negativo è aumentato di un altro 5,3 per cento in media, e nel Mezzogiorno del 5,7.

Cosa è necessario secondo la Svimez? In primo luogo, dare maggiori poteri alle Regioni in materia di coordinamento del sistema finanziario locale e di implementazione dei servizi pubblici. Poi si dovrebbe intervenire, continua l'associazione, per riequilibrare il peso dei tributi sui cittadini, anche in attuazione delle norme previste in questo senso dalla Costituzione. E ancora, andrebbero riconsiderati i vincoli sui mutui e sugli investimenti. Proposte seguite dai commentatori dei partiti e dei parlamentari meri-

dionali, o di quelli che si occupano di politiche dei territori. Come Sergio D'Antoni, vicepresidente della commissione Finanze della Camera e responsabile delle politiche del Pd sul territorio. «Lo scenario descritto dalla Svimez e da altri istituti sullo stato di salute economica del Mezzogiorno - scrive in una nota l'esponente democratico - offre uno spaccato formidabile sugli ostacoli che frenano lo sviluppo di tutta l'Italia». Per il Pd, «il governo deve mettere in campo una strategia di sviluppo nazionale incentrata sul sostegno delle realtà più deboli, anche per rilanciare consumi ed entrate fiscali». Mentre per l'Ugl, il rischio è «l'implosione di interi territori e l'esplosione del malessere sociale come e conseguenza dell'assenza di misure per la ripresa economica».

Expo, in gioco l'immagine dell'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

E farlo su un progetto che appare lontano nel tempo, isolato nella mente di politici e manager, senza un adeguato coinvolgimento dei cittadini, mentre ci sono tanti guai da affrontare e da risolvere?

DA SHANGAI A NOI

La risposta potrebbe essere l'immagine dell'ultima Esposizione universale di Shanghai, la rappresentazione festosa e orgogliosa di un paese che si presenta al mondo con le sue ambizioni, le sue capacità imprenditoriali, le sue innovazioni e la sua storia millenaria. Certo, nessuno può immaginare oggi di emulare l'efficiente gigantismo della Cina, ma nessuno che abbia a cuore almeno un po' le sorti del nostro malmessato paese può far finta di niente e accettare come un ineluttabile segno del destino il fallimento dell'unico progetto di respiro internazionale che l'Italia ha a disposizione per dare un po' di fiato all'economia, per offrire un'occasione di sviluppo, di crescita anche culturale e sociale, per dimostrare al mondo che bene o male ci siamo sempre e siamo ancora capaci di fare la nostra parte.

L'Expo 2015 si svolgerà a Milano, ma riguarda tutto il Paese. E come succede spesso, non vorremmo dire sempre, per ogni progetto, idea, iniziativa innovativa, capace di destare il nostro paese dal torpore o dal pessimismo esasperato, anche il programma dell'Esposizione milanese è stato ritardato, danneggiato, ostacolato da una proliferazione incredibile di ostacoli e litigi, politici, burocratici, amministrativi.

Il governo Berlusconi e in particolare l'ex ministro Tremonti hanno operato sistematicamente per pregiudicare lo sviluppo del progetto, i leghisti non lo hanno mai amato anche perché temono di dover imparare le lingue e di confrontarsi con altre culture, impegni improponibili per gli epigoni di Bossi.

Qualcosa si è mosso con la sconfitta della destra a Milano. Nell'ultimo anno, da quando Giuliano Pisapia è diventato sindaco, l'Expo è stato messo sui binari giusti per avanzare e raggiungere in tempo la scadenza del 2015.

Vale la pena ricordare che Pisapia ha accettato di portare avanti una proposta di Expo che certo non poteva totalmente condividere, anzi, per-

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
MILANO

Le dimissioni di Pisapia come campanello di allarme. Un appuntamento che riguarda tutti. Le pesanti responsabilità del governo Berlusconi

ché impostato da una precedente amministrazione di destra, ma per evitare ulteriori ritardi e litigi che avrebbero compromesso l'esito finale ha lavorato, anche in tandem con Roberto Formigoni, per convincere il governo, le imprese, i sindacati, le istituzioni e pure i suoi stessi elettori che storcevano il naso, del valore strategico, della formidabile occasione che l'Expo rappresenta per l'Italia intera.

IL SINDACO HA DATO MOLTO

L'impegno di Pisapia è stato generoso, ma al limite del masochismo. E le sue dimissioni da commissario dell'Expo, il suo socio Formigoni non ci pensa nemmeno e sogna di farlo da solo l'Expo, non sono un ricatto al governo, ma semplicemente il riconoscimento che un balzo in avanti alla cinese può essere compiuto solo se il governo, le forze politiche, il paese comprendono e condividono l'importanza del progetto, se il presidente del Consiglio Mario Monti ci mette la faccia e un impegno diretto.

Pisapia riuscirà a convincere il milanese Monti, Passera, Grilli e compagnia? Non bisogna farsi illusioni. La risposta del premier è stata per ora deludente, anche se si attende un incontro tra il sindaco e Monti per capire dove si andrà a finire. Palazzo Chigi ha invitato Pisapia a recedere dalle sue intenzioni, ma nello stesso tempo gli ha tirato una legnata sui denti escludendo la richiesta di poter eludere il patto di stabilità almeno per la parte di investimenti che riguardano l'Esposizione 2015.

Nessuno può mettere in dubbio i rischi e i problemi enormi che gravano sull'Italia, ma in queste condizioni non possiamo nemmeno continuare



Il logo dell'Expo 2015 FOTO MATTEO BAZZI/ANSA

a immaginare che un comune solido e rispettoso dei vincoli com'è Milano venga penalizzato nei suoi piani di sviluppo per una questione che alla fine è di contabilità generale.

IL COMITATO STRATEGICO

In queste ore si parla della creazione di un comitato strategico, guidato da un solo commissario straordinario di nomina governativa che avrebbe il compito di accelerare e portare a compimento il progetto dell'Expo 2015 in questi ultimi mille giorni. Forse questa è la soluzione più opportuna. Ma deve essere chiaro che se l'Esposizione non torna ad essere un progetto di tutti, capace di coinvolgere le imprese (finora un po' troppo timorose), il lavoro, i cittadini, allora non andiamo da nessuna parte. Piaccia o no, un pezzo del futuro dell'Italia si gioca nella terra di Rho, alle porte di Milano, tra la grande Fiera e gli svincoli autostradali.

Vale la pena provarci.

Sì a Unipol anche da Premafin Ma la vicenda non è chiusa

VALERIO RASPELLI
ROMA

I Ligresti non mollano. Ieri la famiglia, nell'assemblea straordinaria della holding Premafin, ha votato sì all'aumento di capitale riservato da 400 milioni di euro finalizzato all'ingresso nel capitale di Unipol, in vista del piano di fusione tra i due gruppi. La mancata approvazione della ricapitalizzazione avrebbe del resto aperto la via del default di Premafin, in quanto le banche creditrici approvano la ristrutturazione dei 370 milioni di debito della finanziaria solo se andrà avanti il piano con Unipol.

Ma gli esponenti della famiglia siciliana, rappresentati da Paolo e Jonella Ligresti, cercano ancora spazi di manovra per imboccare la strada che porta all'offerta di Sator e Palladio. Ed una porticina è stata tenuta aperta dallo stesso cda di Fonsai, la compagnia assicurativa obbiettivo di Unipol e attualmente controllata da Premafin. I soci di Fonsai hanno dato mandato ai vertici della compagnia di approfondire la proposta presentata da Sator e Palladio, lasciandosi così una possibilità per un eventuale piano alternativo ad Unipol.

Ieri, nel corso dell'assemblea straordinaria della Premafin, i rappresentanti delle holding di Paolo e Jonella Ligresti hanno preso la parola per annunciare il voto favorevole della famiglia all'aumento di capitale Premafin e nel contempo per invitare il cda a valutare comunque proposte migliorative.

Il rappresentante della Limbo, la holding di Paolo Ligresti, ha detto di ritenere che «quanto meno sia venuto meno l'obbligo di esclusiva con Unipol e per questo chiediamo al consiglio di aprire immediatamente la valutazione di operazioni migliorative che consentano alla società quanto meno la continuità aziendale». Il rappresentante di Hike, la holding di Jonella Ligresti, ha invece preannunciato l'intenzione di votare «favorevolmente alla proposta di aumento di capitale al fine del miglior perseguimento dell'interesse sociale di Premafin». Ha però segnalato che questo non significa «necessariamente aderire all'operazione proposta da Unipol, in conformità anche a quanto è stato ieri deliberato dal Cda di Fonsai che, lo ricordiamo, si è riservato gli approfondimenti inerenti la percorribilità di strade alternative e tenuto altresì conto delle incertezze che connotano al momento le previsioni giuridiche degli impegni presi con Unipol».

IL CASO

Aumentano i protesti e gli assegni a vuoto

Allarme Mezzogiorno per il forte aumento dei protesti e i gravi ritardi nei pagamenti. «Il peggioramento - afferma il Cerved - delle condizioni economiche-finanziarie delle imprese italiane, osservato da quando nella seconda metà del 2011 l'economia è rientrata in recessione, è proseguito anche nei primi tre mesi del 2012.

I dati sui protesti e ritardi nei pagamenti mostrano una situazione allarmante nel Sud». Nei primi tre mesi dell'anno sono oltre 21mila le società cui è stato protestato almeno un assegno o una cambiale, con un +8,1% rispetto allo stesso periodo del 2011.